

*Dalla Sicilia
primo responso
per l'Italia*

di CRISTOFARO SOLA

Pronostico rispettato: Nello Musumeci del centrodestra è il nuovo presidente della Regione Sicilia. La sua vittoria era nell'aria già prima della domenica elettorale. Non altrettanto prevedibile era un'affluenza ai seggi tanto bassa da consacrare quello dell'astensione il primo partito siciliano. Ha votato il 46,76 per cento degli aventi diritto, in calo rispetto alle scorse regionali del 2012 dove si erano recati alle urne il 47,41 per cento degli elettori. Pessimismo segnale che non va sottovalutato. Resta tuttavia il risultato rotondo del centrodestra che orbita intorno al 39,5 per cento. L'esperienza siciliana deve far riflettere. Il centrodestra unito vince perché riesce a realizzare l'unico modello possibile, non solo in Italia ma in gran parte d'Europa, grazie al quale un partito tradizionale di area moderata possa sostenere l'impatto delle forze cosiddette antisistema senza soccombere.

Continua a pagina 2



Parte dalla Sicilia l'onda del centrodestra

La vittoria di Nello Musumeci fa crescere concretamente la possibilità di una vittoria alle prossime elezioni politiche dello schieramento formato da Berlusconi, Salvini e Meloni



Berlusconi vivo e vegeto: e Grillo?

di PAOLO PILLITTERI

Sarà pur vero che Nello Musumeci era, è stato ed è il migliore candidato del centrodestra per vincere in Sicilia. E infatti ha vinto. Ma non era solo, nel senso che, proveniente dal partito di Giorgia Meloni, avrebbe fatto un'altra figura (cioè brutta) correndo da solo. Infatti aveva alleati. Ma anche Fabrizio Micari, l'uomo voluto da Andrea Orlando, aveva non pochi alleati. Ma ha perso. E vabbè che Giancarlo Cancelleri non è andato male, rifiutando qualsiasi alleanza. E infatti ha perso. Alla faccia



(di bronzo!) di Grillo & Di Maio che fanno in fretta, loro, a proclamarsi vincitori morali quando, in realtà - e come vedremo poco sotto - sono peggiori e comunque più discutibili di altri - vedi il Cavaliere, anche lui fra poco - e che lasciassero stare il termine moralismo che è un derivato secondario in tutto e per tutto finalizzato a pura demagogia seguendo un filo (anzi, un filone, come si dice qui a Milano)...

Continua a pagina 2

L'Osservatorio di Cottarelli

di CLAUDIO ROMITI

In questi giorni Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review silurato da Matteo Renzi, ha lanciato una meritoria iniziativa, almeno sulla carta: l'Osservatorio sui conti pubblici.

Si tratta di un organismo creato all'interno dell'Università Cattolica di Milano e diretto dallo stesso Cottarelli, il cui fine principale dovrebbe essere quello di analizzare e verificare sia l'andamento della finanza pubblica e sia la fattibilità e i costi delle varie promesse elettorali. Un laboratorio di discussione e verifica che non si rivolge solo agli esperti, come chiarisce Cottarelli alla stampa, "ma a un pubblico più vasto, pur mantenendo il rigore dell'analisi. Uno spazio per fare il punto sulla gestione del danaro pubblico ma anche per smascherare in occasione delle prossime elezioni politiche le promesse elettorali irrealizzabili".

Si tratta, all'interno di un Paese da troppo tempo afflitto da strabismo economico-finanziario, di un'impresa a dir poco ardua. Tuttavia, dopo decenni di politica basata sull'autoinganno collettivo, la nostra esigua riserva indiana liberale non può che plaudire a un'iniziativa che tende a responsabilizzare gli in-

dividui in merito alla nodale relazione che intercorre tra la stabilità finanziaria del sistema Paese e le decisioni di spesa adottate dalla politica medesima. Un'opera di corretta informazione la quale, a mio modesto avviso, dovrebbe tendere a far scaturire nella mente dei cittadini-contribuenti, ogni qual volta viene presentata loro una iniziativa di miracolistica redistribuzione pubblica di risorse, la seguente domanda: ma chi paga il conto?

D'altro canto, spiega ancora Cottarelli, "spesso si incolpano i politici, chi sta al Governo, del malfunzionamento del settore pubblico. Ma, in ultima analisi, in una democrazia i governi riflettono la volontà popolare e quindi per cambiare le cose occorre cercare di sensibilizzare..."

Continua a pagina 2



Il Duellino

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Ogni persona ben nata non dovrà vedere il faccia a faccia di stasera. Io mi cercherò un buon film o un buon libro. Perché starsene a sentire due persone che hanno ottenuto e mirano ad ottenere un posto troppo superiore ai mezzi e alle possibilità? Il prodotto dell'ambizione va allo scontro con l'ambizione del prodotto. Due pacchetti ben incartati che, ad aprirli, sono scatoline vuote. Due involucri senza sorprese.

Matteo Renzi è un disco rotto. Gira intorno allo stesso palo, come il somaro alla ruota. Però corre veloce. Si muove vortico-



samente. Ricorda l'aforisma del vecchio Voltaire il quale osservava che costituisce pregiudizio credere che le anguille guariscano dalla paralisi sol perché si agitano sempre. Luigi Di Maio incede, lui a passo allegro, come se stesse sempre lì per perdere il treno. Quando gli hanno domandato se accettava "il duello" e dove, ha risposto: "Gli staff si sentiranno e prenderanno accordi". Gli "staff"? Si sente già al rango superiore.

Uno, potendo scegliere tra teatri, cinema, tv, sta in casa a sorbirsi lo scontro verbale tra due che hanno già detto tutto quello che sapevano dire...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Dalla Sicilia primo responso per l'Italia

...Ancora una volta ha fatto aggio quel "miracolo berlusconiano" che funziona, seppur con alterne fortune, da quasi un quarto di secolo. Le urne siciliane hanno certificato l'impraticabilità di scenari nei quali Forza Italia viri al centro distaccandosi dall'ala oltranzista. L'elettorato forzista, anche se con diverse sfumature, resta saldamente ancorato alla sua natura liberale, popolare, riformista radicata a destra. Non al centro o a sinistra. Questo fattore del suo genoma dovrà costituire la stella polare per la costruzione dell'offerta politica da presentare agli elettori in vista delle prossime scadenze elettorali. Berlusconi, Salvini e Meloni non possono permettersi il lusso di continuare a duellare tra loro. Ora è il momento di trovare la sintesi sui programmi e far sì che la coalizione sia realmente una seria alternativa di governo e non un caravanserraglio pronto a sfasciarsi al primo maltempo. Un comportamento diverso l'elettorato non lo capirebbe. Trovarsi in vantaggio nei sondaggi, o nelle urne locali, non vuol dire aver matematicamente vinto la sfida decisiva.

Ci sono i Cinque Stelle che restano un avversario pericoloso anche se, dopo il voto siciliano di domenica, lo sono un po' meno. A dispetto dei commenti trionfalistici sul risultato del candidato in Sicilia, Giancarlo Cancelleri, che sfiora il 35 per cento, le cose non sono andate così bene come vorrebbero far credere. I grillini hanno toccato alle amministrative del 2016 la punta massima di consenso disponibile. Da allora sono nella fase discendente della parabola. Lo dicono i numeri. A fronte dell'exploit del candidato presidente, che ha beneficiato del voto disgiunto proveniente dagli elettori del centrosinistra che temevano l'affermazione di Musumeci più di quanto temessero quella di Cancelleri, le preferenze alla lista si fermano sotto il 30 per cento, ampiamente inferiore al volume di consensi ottenuti alle politiche del 2013, quando ottennero una percentuale media per la Camera dei deputati del 33,6 per cento, pari a 842.617 voti. La "mission" di scongelare i voti bloccati nel serbatoio dell'astensionismo, quindi, può considerarsi fallita. Segno che gli elettori delusi non riconoscono ai grillini alcun elemento di novità positiva nel mercato dell'offerta politica. Le cattive prove nell'amministrazione di città rilevanti come Roma, Torino e Livorno hanno fatto il resto. Come dimostra un altro indicatore di questa tornata elettorale.

Oltre che in Sicilia si è votato per il Municipi-

pio di Ostia, appartenente alla giurisdizione capitolina. Sebbene la candidata Cinque Stelle Giuliana Di Pillo acceda al ballottaggio contro la rappresentante del centrodestra Monica Picca, il 30,21 per cento ottenuto al primo turno rappresenta una regressione rispetto al risultato raggiunto nel 2016 alle elezioni comunali quando l'allora candidata sindaco Virginia Raggi raggiunse in quella municipalità il 43,62 per cento con 42.538 voti assoluti. Il calo viene reso ancora più consistente dal dato dell'affluenza che, ferma al 36,1 per cento, è stata tra le più basse mai registrate.

C'è poi da valutare il "disastro Micari" che sarebbe giusto chiamare la "Caporetto renziana". In Sicilia l'alleanza che oggi governa l'Italia non supera la soglia psicologica del 20 per cento dei consensi. Una bocciatura senz'appello per il Partito Democratico e per il suo alleato Angelino Alfano. In un Paese normale il capo del partito di maggioranza che porta a casa un risultato tanto negativo dovrebbe seguire l'esempio di altri suoi predecessori. Massimo D'Alema, preso atto della sconfitta alle regionali del 2000, rassegnò le dimissioni da capo del Governo. Ugualmente Walter Veltroni che il 17 febbraio del 2009 si dimise dalla guida del partito a seguito della sconfitta subita dal candidato piddino Renato Soru alle regionali sarde. Matteo Renzi invece è di un'altra pasta. Preferisce minimizzare la sconfitta negandone la portata nazionale e buttare la croce sulle spalle di qualcun altro. Ma gli escamotage non servono, hanno il fiato corto. Il Partito Democratico perde peso quotidianamente. E se fino a qualche tempo fa si candidava a essere la colonna portante di una soluzione post-elettorale ispirata alle larghe intese con i moderati del centrodestra, oggi deve rivedere le sue priorità. Anche volendo gli mancherebbero i numeri.

Infine, i transfughi di Articolo 1-Mdp non hanno di che stare allegri. Se Claudio Fava si attesta intorno al 6 per cento, la lista di riferimento che tiene dentro la sinistra-sinistra fatica a superare la soglia di sbarramento del 5 per cento che le consentirebbe l'ingresso in Consiglio regionale. Possono però consolarsi con il pretesto della "prima volta da soli". Ciò concederebbe loro qualche magra speranza per il futuro. Ma dovranno lavorare come matti per raggiungere le agognate due cifre di percentuale su scala nazionale che gli serviranno per esorcizzare lo spettro della sparizione definitiva dai radar della politica italiana.

Comunque, oggi si festeggia la vittoria di Nello Musumeci. Che poi è ciò che conta perché, come direbbe qualcuno, vincere è sempre meglio che essere perdenti di successo.

CRISTOFARO SOLA

Berlusconi vivo e vegeto: e Grillo?

...peggiorativo in quanto strumento di un populismo da quattro soldi. Fra morale e moralismo c'è lo stesso rapporto, in peggio, appunto, fra giustizia e giustizialismo, come pure fra popolo e populismo.

I pentastellati erano sicuri di vincere a mani basse a Palermo come a Roma. Sfido io, dopo un Crocetta in Sicilia e un Marino a Roma le probabilità di vincere per una Raggi in solitudine pentastellata era pressoché scontata. Ma, diciamo fra di noi, cosa erano e cosa sono in realtà i grillini, con quel Di Maio che si autosparge come un neoleader un po' dappertutto, salvo rifiutare il dibattito con Renzi accusandolo di non essere più un leader. Ma lui chi è, in fin de la fera, come si dice sempre qui al Nord? E chi è questo Movimento 5 Stelle che governa nei comuni, beccandosi pure imputazioni e avvisi ritenuti, per gli altri, una vergogna da cancellare con dimissioni illico et immediate, ma per se stessi un banale incidente di percorso. E quale percorso? "Improvvisazione, contraddizioni, piroette, capriole sul garantismo, populismo contro il principio di realtà, complottismo, incomprendimento, incapacità, lotte tra bande, ragione in sonno, città nel panico" (Il Foglio).

Certo, in Sicilia hanno raggiunto una buona percentuale, ma la loro battuta d'arresto è tanto più significativa quanto più si guardi a chi ha vinto, che non è soltanto il pur bravo Musumeci, ma quel Silvio Berlusconi oggetto di squallidi giudizi da parte di tanti grillini orientati a scorgere gli impresentabili solo fuori dal M5S, a cominciare dal Cavaliere, quando dovrebbero dare una guardata, a cominciare dal vertice, proprio dal loro boss responsabile (condannato), né più né meno, che di una strage familiare (altrui) sulla strada.

Berlusconi è tornato, e ha vinto, e questo è un fatto. Ed è tanto più significativo quanto più si ricordi lo stato di "salute politica" non tanto o non solo di un'alleanza, quanto, e in modo speciale, di un Cavaliere capo indiscusso di una Forza Italia, peraltro non splendente, ma reduce da un contesto giudiziario da un sapore molto spesso persecutorio e, in occasione di questo importante appuntamento politico siciliano, messo in discussione da un Matteo Salvini che si è autopromosso co-leader della presente campagna elettorale, ma anche e soprattutto di quella futura, ovvero sia delle Politiche di primavera.

Il giovane capo leghista, pur sapendo che la Lega in Sicilia non attacca, contava sulla Meloni e, va da sé, sul "suo" Musumeci. Che infatti ha vinto. Ma è una vittoria a mezzadria, e anche di più, e che va al di là del duo Meloni-Salvini arrivando su su, a Berlusconi. È lui che ha rappresentato non soltanto una novità con questo rientro praticamente senza paracadute, ma ha di fatto ristabilito una logica politica in un centrodestra a rischio di sbandamenti ora salviani sul piano chiamiamolo così europeistico, ora berlusconiani, sul piano chiamiamolo così di struttura e organizzazione per un partito (il suo) che ne è deficitario. Anche perché così vuole lui, dicono. Ma "things change", le cose cambiano. Sono cambiate.

PAOLO PILLITTERI

Il Duellino

...e non è stato molto? La considerazione umoristica, a cui nessuno che sia dotato appena un po' di senso del ridicolo, è che questi due politici incompiuti si atteggiavano ad aspiranti capi di Governo. Voi mi obietterete che Renzi lo è già stato. Appunto! Di Maio invece non lo diventerà mai. Passato storico e futuro impossibile. L'uno, sconfitto a Waterloo, sogna il ritorno mentre lo aspetta Sant'Elena; l'altro sogna Austerlitz da furiere. Il duellino tra i due è un'inutile esibizione di vanità contrapposte, non un Grande Duello Vip.

Il vento della democrazia ha gonfiato due vele di carta, due veline. "La7" sbaglia a sentirsi orgogliosa di ospitare i due galletti di batteria. Non farà gli ascolti sperati. La gente, quella non di bocca buona, si godrà "Striscia la notizia", dove i nostri Due avrebbero potuto incontrarsi se almeno facessero ridere.

(*) Anche se all'ultimo minuto il duellino è stato rifiutato da Di Maio, pare, tuttavia le considerazioni restano interessanti (ndr).

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Osservatorio di Cottarelli

...l'opinione pubblica rispetto ai danni che un settore pubblico squilibrato finanziariamente e poco efficiente causa a tutti noi".

Parole assolutamente condivisibili per chi, come i veri liberali di questo disgraziato Paese, ritiene che non ci sia alcuna salvezza al di fuori di una corretta disciplina di bilancio sul fronte dei conti pubblici.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA EVENTI COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA